

HOLLYWOOD SEMPRE PIÙ IN TRINCEA: L'OSCAR TIENE DURO, MA TOM HANKS ALLUNGA LA FILA DEI DISERTORI

Los Angeles

Francesca Gentile

LOS ANGELES Tom Hanks, Angelina Jolie, il regista de *Il Signore degli Anelli* Peter Jackson. Altri tre nomi da aggiungere alla lista delle defezioni alla settantacinquesima, mai così tormentata, cerimonia degli Oscar. Le notizie arrivate a Hollywood circa il massiccio attacco cui è stata sottoposta Baghdad nelle ultime ore stanno avendo ancora una volta ripercussioni sull'organizzazione della serata e molte star stanno decidendo di boicottare l'evento. Magari senza dare comunicazioni ufficiali, magari adducendo scuse che suonano decisamente false (Angelina Jolie avrebbe preso a pretesto il furto del suo vestito, avvenuto a Londra, sull'auto dello stilista Scott Henshall), comunque sono ormai un buon numero coloro che non ci saranno.

La defezione di Tom Hanks, pur non confermata ufficialmente, è praticamente certa e va ad aggiungersi alla

rinuncia di Will Smith e del regista finlandese Aki Kaurismäki. Con una conferenza stampa che si è tenuta a mezzogiorno (ventuno ore italiana) l'Academy ha confermato che la cerimonia si terrà ugualmente domenica seppur troncata dei suoi aspetti più scintillanti, come la sfilata sul tappeto rosso, e ha smentito che l'ondata di defezioni cui si sta assistendo in queste ore possa essere attribuita ad una forma di protesta nei confronti della guerra. «Defezioni dell'ultima ora - dicono gli organizzatori - sono parte integrante della storia degli Academy Awards. Tutto rientra nella normale amministrazione e domenica al Kodak Theatre le star non mancheranno». Intanto però gli artisti più impegnati nella causa pacifista che comunque hanno deciso di esserci annunciano forme di protesta durante la cerimonia. Alcuni hanno deciso di indossare una spilla raffigu-



rante una colomba della pace, altri hanno annunciato che attaccheranno al loro smoking o al vestito da sera un pezzo di nastro adesivo. Il nastro adesivo, quello alto e color argento, il *Duct tape*, è diventato il simbolo della protesta pacifista americana dopo che il governo, nei mesi scorsi aveva lanciato l'allarme di un possibile attacco terroristico di tipo chimico o biologico e aveva invitato i cittadini a tenere in casa fogli di plastica trasparente e nastro adesivo da attaccare alle finestre così da proteggere l'ambiente domestico in caso di attacco. «La gente sta cercando di trovare un modo per esprimere i propri sentimenti - ha detto il produttore Robert Greenwald, uno dei fondatori dell'Associazione «Artists United to win without war» - le star come il resto degli americani sono combattuti fra la necessità di andare avanti con la vita di sempre ed esprimere la loro

personale risposta alla guerra». Intanto le misure di sicurezza che la città di Los Angeles sta prendendo per assicurare che nulla succeda durante la cerimonia sono davvero imponenti. Ieri l'amministrazione californiana ha deciso di assegnare un'unità della Guardia Nazionale per proteggere la cerimonia da possibili attacchi terroristici. L'unità antiterroristica sarà dotata di un laboratorio mobile con il quale sarà possibile effettuare esami in grado di accertare eventuali minacce chimiche e biologiche. «Posso tranquillamente affermare - ha detto il governatore della California Gray Davis - che il gala di quest'anno sarà sicuro come qualsiasi altra cerimonia dell'Academy». I cieli di Los Angeles saranno interdetti al volo e migliaia di telecamere controlleranno «ogni centimetro quadrato intorno al teatro». Forse l'Oscar sarà sicuro ma non sarà l'Oscar di sempre.

Baba Mandela

Un film di Riccardo Milani

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Bandiera della pace

Da martedì 25 marzo in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

CONTRO TV

La televisione di Dario Fo

Stefano Miliani

Contro il diluvio di chiacchiere televisive, un'informazione che lascia il desiderio di capire e di non ascoltare solo la voce monolitica del potere, contro la melassa, c'è qualcosa che si muove nell'etere: la nascita di piccole televisioni a costi ridotti, grazie alle nuove tecnologie, per tessere un discorso di contro-informazione. Adesso ci prova con una formula inedita, ovvero all'insegna della sarcasmo e del grottesco nel denunciare l'ingiustizia della guerra in Iraq e altre amenità, l'ineusurabile coppia Dario Fo e Franca Rame con il figlio Jacopo: giovedì 27 marzo alle 21 la famiglia d'artisti manda in onda su una ventina di televisioni locali di tutta Italia, via satellite e su internet, una trasmissione comica arricchita da interventi registrati di Lele Luttazzi e Giorgio Bocca. Uno sberleffo dallo spazio di due ore. Un esperimento: «Questa nostra televisione è per ora in grado di esistere per una notte sola come Cenerentola» avvisano i Fo e Franca. La speranza è però metter su il primo mattone di una contro-tv ricorrendo a fonti economiche alternative. Altre iniziative, come il circuito delle Telestreet (le tivù di quartiere) tentano strade simili.

«Prima facciamo una prova generale dello spettacolo *Ubu-Bas va alla guerra* lunedì sera al Teatro Nazionale di Milano, poi lo trasmettiamo giovedì prossimo», racconta Dario Fo. L'avventura sembra entusiasmarlo: «Siamo Franca, Jacopo ed io, ci sarà una registrazione di un dialogo fra me e Giorgio Bocca, un pezzo di una televisione svizzera molto interessante sconosciuto in Italia, dialoghi teatrali, un brano registrato davvero divertente di Luttazzi». Il programma gioca sul tasto della satira: «Avrà un taglio grottesco, ma anche tragico», puntualizza il premio Nobel. E siccome oggi per dire un'altra verità si passa sempre più spesso dalle parti del comico, «sarà anche informazione, con documenti, interviste», prosegue Dario Fo. Lo sforzo pare ragguardevole. Si va però oltre la singola trasmissione: «C'è il fatto di unire 24-25 televisioni locali e darle su internet senza venire oscurati», prosegue l'autore del *Mistero Buffo* e di altre pagine mai dimenticate del teatro. Ma perché un Dario Fo deve ricorrere a un canale così alternativo nel profluvio di trasmissioni tivù? «Tutta la parte dialettica della politica è

Una ventina di emittenti, tra satellite, private, internet: Dario e Franca tornano sul piccolo schermo, per ridere e piangere della guerra e dell'Italia di oggi



Il premio Nobel Dario Fo. In alto, l'attore americano Tom Hanks. In basso, Gino Strada, uno dei «testimonial» di «No war tv»

cancellata - risponde - lo spazio è solo quello in mano al potere». E se in uno studio intervengono voci contrarie al potere? «Anche quando invitano personaggi, uomini di cultura, testimoni od onorevoli - chiarisce - questi vengono strumentalizzati, il loro discorso è schiacciato dentro un bla bla enorme, stordente. Perché - spiega Fo - conta il taglio di una trasmissione, non solo quello che riesci a dire. Nello spettacolo di Bruno Vespa sulla guerra lui ha bloccato tutti, li ha schiacciati, non riuscivano a dire un'altra verità. È dimostrato che l'idea che la tua presenza in un programma sia utile al pensiero alternativo sia una balla. Non bastano quattro battute per vincere l'onnipresenza del potere».

Ecco, forse qui c'è il nocciolo di una insofferenza sempre più diffusa verso le conduzioni a senso unico. «Vogliamo dire cose non comuni - insiste l'attore - e senza censura». Da questo bisogno nascono progetti alternativi.

Planete (Tele+ digitale) per la guerra ora ospita tutti i giorni, dalle 23 alle una di notte Global tv (che trasmette il Social Forum di Firenze in diretta satellitare e terrestre e le manifestazioni del 15 febbraio) e la pacifista NoWarTv. Inoltre da ieri il Movimento pacifista italiano diffonde trasmissioni in chiaro sul suo canale satellitare 498 GoldBox D+ (per abbonamento). In ogni caso sono «essenziali la qualità, lo spirito - commenta Fo - la professionalità, uscire dal dilettantismo che è il nemico maggiore dell'informazione».

come dove quando

Dario Fo, Franca Rame con il figlio Jacopo che tornano in tv. Contro la guerra. Come, dove e quando? Giovedì 27 marzo alle 21. Il sito internet che darà la lista aggiornata delle emittenti e sulla trasmissione satellitare è www.francarame.it. Quanto ai canali che finora hanno aderito, l'elenco, destinato a crescere, al momento comprende Tele-Lombardia, Rete 7 per Piemonte e Val d'Aosta, TeleCittà per la Liguria, Rtl e Rete Azzurra per il Veneto, E tv per l'Emilia Romagna, Teleregione per la Toscana, Tv Centro per le Marche, Umbria Tv, Tvr Voxon per il Lazio, Tvq per l'Abruzzo e Molise, Canale 8 per la Campania, Rtc per la Calabria, Tele 2 per la Puglia, Tele Etna per la Sicilia, Tes e Tele Nova per la Sardegna. La prova generale dello spettacolo che sarà il tessuto del programma, «Ubu-Bas va alla guerra», è fissata per lunedì 24 al Teatro nazionale di Milano, alle 20.45: tel. 02 48007700, in rete www.teatronazionale.com, ingresso 10 euro.

satellite pacifista

Come lanciare una tv contro le bombe

Marco Bucciantini

FIRENZE Da ieri sera sono quelli di NoWar Tv. Giornalisti, intellettuali, medici «confusi» e personaggi del mondo dello spettacolo lanciano questa «avventura editoriale - così è definita da tutti - per informare chi cerca notizie sui bombardamenti iracheni diverse dalle veline del Pentagono». NoWar Tv è partita ufficialmente ieri sera su Planete, canale satellitare del pacchetto di Tele+. In verità, già giovedì un intermezzo sullo stesso canale aveva dato perfetto esempio delle intenzioni, come ha ricordato il portavoce della tv, Gianfranco Mascia: «Grazie alla rete di corrispondenti (manodopera raccolta anche fra le fila di Indymedia, sito internet di controinformazione) abbiamo trasmesso le immagini del tank israeliano che travolge e uccide la pacifista americana nei territori occupati palestinesi». Notizia ignorata da i media ufficiali.

Ieri, alla presentazione ufficiale nelle sale della Regione Toscana, c'erano il presidente del nuovo canale televisivo, Luciana Castellina, storica rappresentante della sinistra italiana e il vicepresidente (nonché direttore di rete) Giulietto Chiesa, giornalista ex Unità e



Stampa. Da questa serata le trasmissioni saranno visibili sul canale satellitare 498, alle 21. «Partiamo con due ore di servizi e approfondimenti, contando di crescere in fretta e occupare tutta la fascia serale», rivela la Castellina. Sono molte le televisioni locali che si stanno accordando per avere la trasmissione nel palinsesto. L'amministratore delegato della nuova Tv è l'editore Alessandro Dalai, che ha ricoperto la stessa carica nel Cda della Nuova iniziativa editoriale, società che ha riportato l'Unità in edicola.

La struttura è quella di una cooperativa e s'impegna sul contributo del network delle «televisioni di

strada» di Bologna, sui navigatori internet e sui volontari che saranno disposti a dare informazioni, immagini e approfondimenti da ogni parte del mondo. Il sentimento diffuso in questo «lancio» è quello del pionierismo delle radio libere degli anni '70: proprio questo era l'auspicio del gruppo di sindaci toscani che in un documento programmatico teorizzarono per primi questa rete di piccole tv indipendenti. Fra i sostenitori c'è Pancho Pardi, che affonda il dito nella piaga: «Il servizio pubblico in Italia non esiste più: è adagiato sulle esigenze private del presidente del consiglio». Banca Etica (istituto che non investe in società con interessi nel mercato delle armi) ha concesso alla cooperativa un credito di 100 mila euro per le spese d'impianto. Tra i testimonial di NoWar Tv ci sono Sergio Cofferati, Michele Santoro, Gino Strada, Jovanotti, Serena Dandini, Fiorella Mannoia, Marco Paolini, Mario Monicelli e «fra i primi ospiti ci sarà l'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro che lunedì sera sarà nei nostri studi», ricorda la Castellina. Chiesa - da buon direttore di rete - indica la linea: «In queste ore stiamo vedendo i carri armati traversare il deserto. Ancora non abbiamo visto una vittima, perché l'informazione confezionata ha il compito di non informarci di nulla».

I contributi per sostenere il progetto NoWarTv vanno versati alla Banca Popolare Etica, filiale di Firenze, C/C 511722, cab 02800, Abi 05018, intestato a NoWarTv Arci Nuova associazione, causale «Amici di NoWarTv». Per vedere le trasmissioni bisogna orientare la parabola 13 gradi ad est, sulla frequenza 11.199, polarizzazione verticale, canale 498.

«Per il 27 marzo «vogliamo vedere quante persone, in Italia e in Europa via satellite, riusciremo a raggiungere», afferma la coppia d'artisti nella nota stampa. Pensando a un progetto di più ampio respiro hanno fatto due conti: «Sarebbero sufficienti 500 mila euro per garantire una tv tutti i giorni via satellite e via internet, con un telegiornale quotidiano», scrivono. I canali finanziari potenzialmente esistono: sono nei movimenti che portano in piazza milioni di persone, negli imprenditori che comprenderebbero pubblicità rivolta a un pubblico specifico. Una televisione «povera», il cui il valore sta in quel che si dice, non nei lustrini, e sta nell'aprire le porte a capacità nuove: la tivù monopolista «non è in grado di stimolare nuovi talenti, è chiusa in caste», notano Fo & Rame. Una televisione così può anche arrivare a «cinque milioni di case». Si aprono crepe nel regime monopolistico del piccolo schermo?

«Cerchiamo un'altra verità», racconta il premio Nobel, con documenti mai visti, con Giorgio Bocca, Luttazzi, tra il grottesco e la tragedia